

Il contesto politico dell'accordo ESSO-ENI

I petrolieri rilanciano la guerra fredda

Un sensazionale documento dell'organo del cartello del petrolio reclama il controllo americano sulla economia di tutti i paesi non socialisti

L'accordo concluso nei giorni scorsi dall'ENI con la compagnia americana Esso-Standard, per l'acquisto di petrolio grezzo in cinque anni, può essere considerato sotto angoli visti più o meno ravvicinati.

Da presso (close up o « primo piano ») si ottiene il quadro seguente: la capacità di raffinazione dell'ENI è in rapida espansione, sia sul territorio nazionale dove — con gli impianti di Gela e Ferrara — raggiungerà entro il 1965 i dieci milioni e mezzo di tonnellate annue, sia all'estero, dove potrà portarsi a un livello analogo, sviluppandosi in due direzioni: lungo l'oleodotto dell'Europa centrale attualmente in costruzione, a Ingolstadt, Stoccarda, Aigle; e in non pochi paesi africani di nuova indipendenza, fra i quali il Marocco (dove già esiste una raffineria), la Tunisia, il Ghana, il Congo, il Giamaica. Complessivamente dunque, fra pochi anni, l'ENI dovrà poter contare su almeno venti milioni di tonnellate di grezzo all'anno.

Le grandi compagnie americane sui giacimenti del Medio Oriente: gli accordi conclusi dall'ENI con i governi dell'Iran e dell'Egitto furono esemplari di tale tendenza, ma di scarso rilievo quantitativo, e la prima prospettiva sostanziale nella stessa direzione si aprì solo con la rivoluzione irachena del luglio 1958, la quale sottraeva alla soggezione al cartello una fra le regioni del mondo più ricche di petrolio.

Il colonnello Kassem sollecitò infatti il subito dalla Irak Petroleum (espressione del cartello) un nuovo accordo inteso a un rapido sviluppo della produzione, e infine l'11 dicembre del 1961, dopo oltre tre anni di negoziati, giunse alla rottura, revocando il 99,56 per cento delle concessioni, fino allora riconosciute alla compagnia, le quali coprivano l'intera area nazionale. E' noto, e non può avere stupefazione, che gli autori del recente colpo di stato contro Kassem hanno boicottato dagli industriali tedeschi preoccupati che non ne derivi una diminuzione del ritmo di produzione delle loro industrie. Le aziende negano infatti i loro di permesso necessari per esplicitare il diritto al voto e ciò concretamente significa che gli emigrati, venendo in Italia per votare, rischiano di essere licenziati per « assenza ingiustificata dal luogo di lavoro ».

La politica di Washington

Ma ancora il quadro non è completo: gli avvenimenti iracheni non stanno da soli, ma si collocano (come lo analogo rovesciamento di Mossadeq in Persia, dieci anni prima) nel contesto di una conseguente azione politica diretta da Washington e intesa — oggi come dieci o quindici anni fa — a condizionare l'evoluzione economica dell'intero mondo non socialista, per assicurare il diritto di sviluppare nel proprio interesse nazionale le risorse petrolifere non ancora oggetto di sfruttamento, è tornato — in seguito al rovesciamento di Kassem — a sottemettersi al cartello, l'Algeria d'altro canto non è ancora in grado di contestare alla Francia il controllo dei giacimenti sahariani.

Il grezzo occorrente non può dunque essere acquistato dall'ENI che presso le compagnie del cartello, ovvero in URSS. L'indirizzo attuale sembra consistere nel rivolgersi così agli americani come ai « sovietici, per fornire di analogo volume, e a condizioni assai simili sia per quanto concerne i prezzi, sia per le condizioni di pagamento. Senza dubbio si è esagerato presentando la riduzione del prezzo di listino del cartello (posted price) come una vittoria dell'ente di stato italiano, perché sconti non ufficiali del 20% e anche superiori sui posted prices vengono regolarmente praticati da due o tre anni dalle compagnie del cartello, e si è forse ottimisti quando si afferma che gran parte di tale prezzo potrà essere pagato in manufatti industriali, sul mercato degli Stati Uniti, dove l'industria lavora sotto l'80% delle capacità. Tuttavia le condizioni commerciali possono senza difficoltà essere tali da non doversi respingere.

La situazione mondiale

Ma il quadro che fin qui abbiamo avuto sott'occhio — quello che abbiamo chiamato un close-up — non contiene tutti gli elementi che entrano in gioco, e dei quali deve essere tenuto conto. In realtà, la nuova situazione è essa stessa il prodotto della azione condotta dal cartello, e culminata con il rovesciamento di Kassem nell'Irak.

Può non essere superfluo ricordare qui i principali termini della situazione petrolifera mondiale: il Medio Oriente ha prodotto nel 1961 oltre 279 milioni di tonnellate di grezzo, pari a più del 25% della produzione mondiale (meno del 20% nel '57), mentre gli Stati Uniti hanno prodotto 353 milioni di tonnellate, pari a circa il 33% (oltre il 44% nel 1957). Le riserve del Medio Oriente costituiscono, già da parecchi anni, oltre il 60% delle riserve mondiali, mentre quelle degli Stati Uniti (che ancora nel '52 erano il 30% del totale) non ne rappresentano ora che il 10%, cui è da aggiungere un altro 6% spettante alla Venezuela. I pozzi in esercizio negli Stati Uniti sono 580 mila, con una riserva media per pozzo di sole 7500 tonnellate e una produzione media di 1,8 tonnellate al giorno, mentre i pozzi mediorientali non sono più di 1225, ma hanno ciascuno una riserva media di 65 milioni di tonnellate e producono una media giornaliera di circa 600 tonnellate.

Questo significa che negli ultimi dieci anni si è verificato un sostanziale spostamento delle risorse energetiche convenzionali dal nuovo al vecchio emisfero, mentre il prevedibile sviluppo del settore nucleare tende a promuovere un effetto analogo. In questo quadro si era venuta manifestando la tendenza all'intersa diretta fra consumatori europei e produttori mediorientali di grezzo, con la eliminazione del termine intermedio costituito dalle posizioni acquisite dal-

« Adozione delle misure necessarie a produrre una armonia creativa fra gli Stati Uniti e l'Europa a scopi economici, politici e militari ».

« Indirizzare e coinvolgere le risorse economiche dell'Occidente per la difesa e l'iniziativa economica nel quadro della guerra fredda » (sottolineature nostre).

Il ripristino della vecchia terminologia duplice, il riferimento costante alla guerra fredda come unica realtà e prospettiva politica, sono tanto sfrontati, da dare l'impressione che ci si trovi di fronte a un documento di dieci anni fa, e alquanto difforme dal linguaggio kennediano. Ma Kennedy — si apprende — ha chiesto alle compagnie petrolifere 280 milioni di dollari all'anno di aumento delle imposte, e non può sperare di ottenerli senza una contropartita. D'altra parte, chi riflette al significato economico della strategia « multilaterale » non può non rendersi conto del fatto che essa si presenta come una prospettiva di indefinita corsa agli armamenti, cioè di aumento indefinito (e con un ritmo imprevedibile) delle spese militari di ciascuno degli alleati degli Stati Uniti. Vale a dire che potrà diventare, per gli Stati Uniti, un efficace strumento di controllo della economia dell'Europa occidentale, mentre d'altra parte si accoppia assai bene con il rilancio della guerra fredda sollecitato dai petrolieri.

A questo punto il quadro è abbastanza completo: mancano solo — ma chiunque sappia collocarli al loro posto — alcuni elementi di casa nostra: le incertezze degli uomini del centro-sinistra in fatto di programmazione, mentre Andreotti tira dritto; l'indirizzo che chi si è affrettato ad accogliere favorevolmente la forza multilaterale, e i Polaris non ignora, ma solo voglia tenere celato, il contesto in cui si collocano.

Francesco Pistolesi

Minacciati di licenziamento gli emigrati che votano

Rifiutati i permessi di lasciare la fabbrica - Limitato il numero dei treni speciali dalla Svizzera

E' di ieri la notizia che nella Germania di Bonn alcuni industriali — con la collaborazione del Consolato italiano di Friburgo — cercano di far incetta dei certificati elettorali degli emigrati italiani al fine di impedire loro di recarsi in Italia in occasione delle elezioni. Ora una nuova denuncia viene avanzata dalla Comunità italiana di Monaco di Baviera i cui dirigenti hanno descritto in una lettera a tutta la stampa italiana come il rischio degli emigrati per partecipare alle elezioni, già boicottato dagli industriali tedeschi preoccupati che non ne derivi una diminuzione del ritmo di produzione delle loro industrie. Le aziende negano infatti i loro di permesso necessari per esplicitare il diritto al voto e ciò concretamente significa che gli emigrati, venendo in Italia per votare, rischiano di essere licenziati per « assenza ingiustificata dal luogo di lavoro ».

Per loro parte i Consolati italiani in Germania sono da tempo informati delle difficoltà che vengono fatte agli emigrati ma fino ad ora non hanno compiuto alcuna azione per difendere i loro diritti.

La Comunità italiana di Monaco ha inviato appelli al governo, agli stessi consoli e ai sindacati tedeschi ed italiani perché il boicottaggio degli industriali sia fatto cessare e in particolare siano rese vane le loro minacce di rappresaglie contro i lavoratori che intendono venire in Italia per esercitare il loro diritto al voto.

Diverso è l'atteggiamento del Consiglio federale elvetico il quale, nella sua riunione di ieri, si è occupato proprio delle questioni tecniche che indubbiamente derivano dal riconosciuto diritto dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera a raggiungere i loro paesi di origine per votare alle elezioni. Si tratta infatti di centinaia di migliaia di lavoratori che dovranno raggiungere il confine per usufruire poi dei treni italiani.

Nel comunicato conclusivo della sua riunione il governo elvetico afferma che « il diritto di voto è un diritto popolare al quale diamo la massima importanza; anche i lavoratori italiani in Svizzera devono avere la possibilità di compiere il loro dovere ». A tal fine dal 23 aprile al 3 maggio saranno messi in circolazione in territorio svizzero 21 treni speciali da e per il confine. Ciò comporterà la temporanea riduzione del traffico delle merci e delle normali linee di trasporto per viaggiatori. Per altro i calcoli governativi sulla base dei quali è stato deciso il numero di treni speciali da effettuare sono assai discutibili. Infatti, risultano occupati in questo momento nelle industrie svizzere circa quattrocentomila lavoratori italiani aventi diritto al voto; l'organizzazione dei trasporti invece si basa sull'ipotesi che solo 130.000 italiani verranno in Italia il 28 aprile. Quale misterioso calcolo percentuale ha permesso così di stabilire che solo poco più di tre italiani su dieci prenderanno il treno per recarsi nel loro paese di origine ed esercitare il loro diritto al voto?

Appare in effetti chiaro che anche in Svizzera il diritto al voto, ufficialmente proclamato, viene poi in pratica limitato se non contestato.

Per parte loro le organizzazioni padronali elvetiche hanno reso noti i calcoli dei milioni di ore di lavoro che andranno perdute per il temporaneo ritorno in Italia degli emigrati sottolineando come questo danno s'aggiunga a quelli già provocati dal maltempo e dalla mancanza di energia elettrica.

Tutto ciò per altro non può certo valere come argomento per limitare l'esercizio del diritto di voto da parte di quegli italiani che la politica del governo italiano ha costretto a emigrare invece di trovare nel loro paese una fonte di guadagno sufficiente.

Guatemala

Azioni armate contro la dittatura?

Soppresse tutte le attività politiche Ydigoras vuole impedire il ritorno del candidato dell'opposizione



L'AVANA, 26. Una severa censura imposta dal dittatore Miguel Ydigoras Fuentes ha bloccato oggi ogni informazione di stampa proveniente dal Guatemala, dove è in vigore da ieri, per un periodo di un mese, lo stato d'assedio. L'ultimo dispaccio pervenuto è quello trasmesso dall'United Press ieri sera, il quale dà, appunto, la notizia dell'abolizione delle garanzie costituzionali, motivata con un preteso « completo » per il rovesciamento di Ydigoras.

Il decreto della dittatura, citato in quel dispaccio, è tuttavia assai reticente, e si parla di « contatti » tra la guardia nazionale e « bande armate di elementi sovversivi », le quali avrebbero troncato le comunicazioni tra Città del Guatemala e il porto atlantico di Puerto Barrios e si sarebbero impadronite di esplosivi nella città di Pedro Alvarado, alla frontiera con l'Honduras. Viene quindi attribuita a non meglio identificati « elementi comunisti operanti in contatto con paesi della stessa ideologia » la paternità di un piano di agitazione mirante « a compromettere l'ordine pubblico, la vita e le proprietà dei cittadini ». Di qui il divieto di ogni attività politica e di ogni riunione cui partecipino più di quattro persone.

All'Avana, mentre si respinge recisamente il provvisorio accerco anticubano del decreto, si è inclini a ritenere che il tiranno guatemalteco si trovi di fronte, all'indomani della conferenza di San José de Costarica, ad una nuova ondata di proteste popolari, non disgiunta da episodi di lotta armata. Si ricorda, a questo proposito, che conflitti tra la polizia e la popolazione si sono susseguiti con sempre maggiore frequenza nelle ultime settimane, in particolare dopo che la dittatura si è rifiutata di accogliere le richieste « garanzie » all'ex presidente Juan José Arévalo, desideroso di rientrare in patria dall'esilio per concorrere alle elezioni di dicembre. La richiesta di Arévalo, che fu costretto a lasciare il paese dopo il « colpo » del '54, è appoggiata da quattro partiti dell'opposizione, e il suo seguito nel paese è tale

Dagli industriali tedeschi Riunione a Mosca degli scrittori sovietici

Dopo gli incontri al Cremlino

La relazione di Fedin - Lo storico Timofev sottolinea la necessità di non « rivalutare le tendenze dei tempi peggiori » di Stalin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. I più noti scrittori dell'Unione Sovietica si sono dati convegno a Mosca dove, stamattina, alla presenza del responsabile della commissione ideologica del PCUS, ilicov, si è aperta l'assemblea plenaria dell'organismo direttivo dell'Unione degli scrittori dell'URSS. La riunione è stata tenuta da Fedin. Nella giornata, dopo il rapporto gli altri i poeti Tikhonov, Prokoviev e Juri Zukov.

Nella sua relazione, Costantin Fedin ha cercato con tono pacato ed umano di attenuare le asperità della polemica, di introdurre una nota di distensione nelle passioni di questi giorni pur ribadendo all'indirizzo dei giovani le linee critiche già note. Fedin si è anche mostrato preoccupato delle discussioni suscitate in Occidente dagli avvenimenti culturali sovietici, in quell'Occidente, come egli ha detto, l'Unione Sovietica ha numerosissimi amici nelle file della cultura progressiva e legati culturali che sono indispensabili alla comprensione reciproca ed alla pace. Ma su Fedin e sugli altri intervenuti sarà necessario tornare nel corso dei prossimi giorni.

I dibattiti, gli incontri e gli scontri che dal mese di novembre del 1956 hanno scuotono il mondo culturale sovietico, come mai era accaduto da molti anni a questa parte, fanno di questa assemblea un avvenimento di grosso interesse, non solo per la « intelligenza » più impegnata, ma anche per il grande pubblico.

Non che si attenda da essa elementi di svolta in un senso o nell'altro; ma, indipendentemente dal modo in cui verranno affrontati e provvisoriamente risolti i problemi in discussione (provvisoriamente perché il processo dialettico non si fermerà qui, come non si è fermato dopo la riunione al Cremlino), l'assemblea degli scrittori sarà oggettivamente spinta a fare il punto delle sue forze diversamente impegnate nell'ambito della politica culturale che si è cercato di definire nei recenti incontri organizzati dal PCUS.

Gli articoli, le dichiarazioni, le note e gli interventi di scrittori, artisti, uomini di cinema e teatro, apparsi nelle ultime tre settimane sulla stampa sovietica, ed oltretutto anche il silenzio di coloro che si riservano di intervenire a loro volta nell'assemblea o sui giornali, hanno già offerto un panorama piuttosto differenziato di come ogni uomo di cultura intenda mantenere il proprio impegno nei confronti della società in cui vive.

Ed è su questo panorama, prima ancora che sugli sviluppi di un'assemblea appena cominciata, che può essere di una qualche utilità soffermarsi per cercare di capire come l'intelligenza sovietica si muova ed affronti i problemi che le sono particolari.

Prima di tutto mi sembra di dover rilevare che se c'è stato un dibattito e se esso continuerà, lo si deve a un progresso della società nel suo insieme, al cui sviluppo le forze vive della cultura, insieme all'azione politica del PCUS, hanno dato un considerevole contributo. Sul piano dell'impegno personale non c'è dubbio che la maggior parte degli uomini di cultura, anche quelli più duramente criticati, hanno dato una chiara testimonianza di rinnovamento politico e morale che ha innalzato la società sovietica dopo il XX Congresso.

Penso, per esempio, al giovane scultore Neisvestni, che, dopo, le critiche di cui è stato oggetto, ha dichiarato alla Pravda: « In questi giorni sono stato portato a riflettere particolarmente a lungo sulla responsabilità dell'artista di fronte alla società. E a riflettere sul mio lavoro e sulla mia responsabilità. Noi dobbiamo cercare la strada che porta a una elevata semplicità, a una autentica popolarità dei nostri mezzi di espressione. Bisogna avere forza espressiva, idee o, meglio ancora, bisogna averle ».

delle idee per dare una solida base all'espressione artistica. Non basta rivolgersi al popolo, bisogna dargli una rappresentazione completa del mondo: il che è proprio della natura stessa della scultura monumentale. Noi abbiamo una concezione del mondo, la concezione marxista-leninista, che è la più completa esistente. Per cui ripeto a me stesso: bisogna lavorare di più, lavorare meglio con una accresciuta forza di idee. E' in questo modo che l'artista è utile al suo paese ed al popolo ».

Una posizione egualmente serena e dignitosamente impegnata hanno assunto artisti come Jevtuschenko, Kutziev, Yasnizkov e tanti altri che, la stampa occidentale aveva arbitrariamente definito « i giovani arrabbiati ».

Kutziev, dopo le durissime critiche di Krusciov, ha dichiarato, per esempio, che porterà avanti il suo film non per farne un'opera abberciata, ma per dare alla cinematografia sovietica il meglio di quanto le sue forze e le sue capacità gli permettano.

Per contro, la parte più refrattaria a questo rinnovamento, con un impegno ben diverso, ha cercato di volgere subito a proprio vantaggio tutto ciò che nelle critiche e negli interventi del partito poteva offrire il fianco a una speculazione di carattere restrittivo e conservatore. Il caso è quello di un'attività degli interventi scritti ad opera di uomini come il poeta Gribaciov, gli scrittori Sajnrov e Gherassimov, ecc., ha ricordato fin troppo un periodo di stasi culturale per non suscitare gravi preoccupazioni, anche nei più imparziali degli osservatori. Non a caso, durante una riunione di intellettuali svoltasi a Leningrado, lo storico di letteratura russa Timofev aveva apertamente rimproverato ad uno di costoro, come riferisce la Pravda di Leningrado, di « cercare di rivalutare le tendenze dei tempi peggiori del culto della persona di Stalin ».

Questo andava detto come premessa per chiarire qual è oggi l'atteggiamento delle varie forze della cultura sovietica. Ci si chiede sovente, all'estero, dove si formulano in proposito mille congetture, perché proprio adesso e non prima si sia aperto questo infiammato processo critico. E mi sembra di poter rispondere in modo convincente ricordando quanto sta accadendo, in questi mesi, nelle redazioni delle più quotante riviste letterarie sovietiche come Snamia, Novi Mir, Oktiabr, Junost.

Il materiale letterario straripa. Nascono e si rivelano, quasi ogni giorno, nuovi talenti letterari. Lo stesso fenomeno si è verificato in pittura, nel cinema, nel teatro, nella musica. Orbene, non sempre la critica sovietica è apparsa capace di adeguarsi alla situazione culturale nuova.

Ci riferiamo qui alle ultime produzioni di Solgenitzin, Noinovic, Volodin, Bondariev, Gladilin, Kazakov, Aktionov apparse quasi contemporaneamente su Junost e Novi Mir, alle poesie di Eotuskenko e Vosnesnenski, ai loro appassionati interventi sui teatri di mezza Europa.

In questa situazione è parso necessario un chiarimento e il PCUS è intervenuto per assumere un ruolo di direzione nel processo del resto ampiamente stimolato dai suoi ultimi congressi.

Ma questo sforzo è stato compiuto in modo applicabile? Si è tenuto conto, nella critica, della sincerità che permeava gran parte delle opere criticate? Si è cercato un criterio conduttore nella polemica, che fosse adeguato ai mutamenti storici intervenuti nella vita sovietica?

Sono questi gli interrogativi che oggi scaturiscono da fatti e non a tutti è possibile dare per ora una risposta positiva. Quel che è positivo, invece, è che il dibattito si è cominciato proprio sul terreno delle opere, perché si questo terreno la cultura sovietica ha già saputo esprimere forze nuove.

Augusto Pancaldi

Bidault si rifugia in Portogallo (per andare in Argentina?)



George Bidault

BONN, 26. Il ministro dell'Interno bavarese ha rifiutato che l'ex premier francese Bidault è partito ieri sera da Monaco con un aereo svizzero alla volta di Zurigo, da dove ha proseguito per Lisbona. Bidault ed il suo segretario viaggiavano sotto i falsi nomi di Paul Offrey e Auberger.

Junker ha aggiunto di sentirsi « molto alleggerito » e di aver costantemente pregato Iddio di « liberarlo da tale croce ». Lo stesso ministro ha ricordato che la Baviera si era mostrata « molto esperta » per l'ex primo ministro francese, ma non poteva ammettere che sul suo territorio fosse « molto esperta » la politica estremista o addirittura terroristica. Concludendo Junker ha affermato che per rientrare in Baviera Bidault dovrebbe eventualmente lanciarsi in un paracadute perché « per via normale non gli sarebbe concesso di tornare nel paese ».

Dopo l'improvvisa partenza di Bidault, il giornalista tedesco Heinz Van Neuhaus, che lo aveva ospitato a Steinebach, ha fatto la seguente dichiarazione: « L'ex presidente del consiglio francese ha lasciato la mia casa, alla fine del pomeriggio del 25 marzo. Esso era accompagnato da quattro elicotti. La partenza di Bidault è stata liberamente decisa da lui stesso. Egli non ha nascosto che per quanto lo riguardava sarebbe rimasto in Baviera. Ma data la politica di amicizia esistente tra Bonn e Parigi, Bidault sapeva che nessuna autorità tedesca avrebbe potuto sanzionare e « permettergli un'attività politica senza restrizioni sul territorio tedesco ».

Bidault ha aggiunto il giornalista — si è rifiutato di indicare la sua destinazione. Non voglio — ha detto — esporre nessuno al pericolo di essere « preso » da un aereo di bouzes (agenti di speciali servizi segreti francesi). E' certo che Bidault raggiungerà la sua nuova residenza attraverso numerosi giri e che qui proseguirà la sua lotta politica contro il generale De Gaulle. Inche' secondo lui non sarà ristabilita la libertà in Francia e non potrà svolgere un'attività politica sul suolo della sua patria ».

Un portavoce dell'ambasciata di Lisbona ha dichiarato oggi che una persona che viaggiava sotto il nome di Auberger e che potrebbe essere l'ex ministro francese Georges Bidault è giunta — effettivamente — ieri sera a Lisbona, proveniente da Zurigo, a bordo di un aereo di linea della « KLM » e ha raggiunto la città.

Il portavoce ha aggiunto che Auberger non ha avuto difficoltà né al posto di polizia né alla dogana, ha avuto il permesso di proseguire per una destinazione ancora sconosciuta.

Un portavoce del ministero degli Esteri portoghese ha dichiarato:

« Anche se Bidault è riuscito a entrare in Portogallo sotto falso nome, una cosa è certa: non gli sarà permesso di svolgere alcuna attività politica, durante il suo soggiorno qui ».

Secondo ulteriori indicazioni raccolte in Portogallo Bidault farebbe solo scalo a Lisbona per proseguire sul suo viaggio verso l'America Latina. Si crede di sapere che l'ex presidente del consiglio francese avrebbe effettuato già da tempo alcuni passi per potersi recare in quel continente. Tuttavia si ignora in quale repubblica dell'America del Sud egli avrebbe intenzione di stabilirsi.